

DAI PRINCIPI ALL'AZIONE RIGUARDO ALL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE: IL MEMORANDUM ALPINO DEL PROGETTO IMALP

De Ros G.

ISTITUTO AGRARIO SAN MICHELE ALL'ADIGE
Centro sperimentale – Dipartimento Valorizzazione delle Risorse Produttive

Riassunto

Nelle presenti note si riportano i risultati di un progetto europeo volto a testare le possibilità offerte dalle iniziative partecipate a base locale riguardo la sostenibilità dell'agricoltura alpina. Sebbene il supporto finanziario all'azienda agricola per mezzo del sistema di pagamenti diretti rimanga un pilastro per i redditi agricoli nell'area alpina, l'analisi di alcune case history indica che opportunità interessanti per la sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'allevamento di ovi-caprini nelle Alpi possono venire dalla collaborazione con le Istituzioni pubbliche locali, con gli operatori della filiera alimentare e artigianale. I più importanti fattori critici per avere collaborazioni efficaci, a parte la disponibilità di adeguate risorse finanziarie, possono essere individuati nelle competenze dell'attivatore locale e nella cornice temporale del progetto sufficientemente ampia per facilitare i processi di apprendimento.

Abstract

This contribution discusses the outcomes of an European project aimed to test the capabilities of the participative, area-based rural development projects to improve the sustainability of agriculture in alpine mountains. Although the financial support by means of direct payment is a pillar of the rural incomes in the alpine area, the cases history here analysed show how interesting opportunities for the economical, social and environmental sustainability of the small ruminants breeding in the Alps can come from the co-operation with the local institutions, local agro-food chain and the craftsmen. The key factors to make effective co-operations, apart the availability of financial resources, can be found in the skills of local activators and in an adequate time frame to facilitate the necessary learning processes.

Introduzione

Diversi studi (Galizzi, 1992, Bätzing, 1993, Commission Européenne, 1995, MacDonald *et al.*, 2000, Nomisma, 2003) sono stati condotti sui profondi cambiamenti che hanno investito negli ultimi decenni il territorio alpino e le attività agro-zootecniche che vi si svolgono, ivi compresi gli allevamenti cosiddetti minori. Fra gli effetti più evidenti sono stati elencati: la generale diminuzione nel numero di occupati in agricoltura, particolarmente accentuata nelle aziende di dimensioni minori, la competizione nell'uso dei fondi migliori da parte di attività concorrenti, il generale, seppure diversificato, abbandono dei tradizionali utilizzi agricoli e zootecnici dei suoli con ricadute sulla qualità estetica e ambientale delle vallate e sulla stabilità dei versanti.

Il nuovo contesto ha messo in discussione la sostenibilità¹⁶, economica, ambientale e sociale, dell'agricoltura e della zootecnia alpina. L'intervento pubblico in questa direzione ha seguito sostanzialmente due approcci: uno rivolto alle necessità strutturali del settore agricolo nelle mutate condizioni e uno finalizzato allo sviluppo di aree rurali con un approccio integrato e multisettoriale (Saraceno, 2005).

La prima e più tradizionale di queste modalità di intervento prevede l'offerta di un set di misure standard che hanno l'azienda agricola come destinazione privilegiata di intervento e a cui si aderisce su base volontaria. Rientrano in questa casistica i diversi interventi rivolti al sostegno degli investimenti aziendali, delle infrastrutture e delle risorse umane, le indennità per le aree svantaggiate e le misure agro-ambientali. Si tratta di un sistema di misure ben articolato, in gran parte preesistenti ad Agenda 2000, in cui ha assunto progressivamente maggiore importanza il principio della cosiddetta *paid stewardship*, secondo cui gli agricoltori vanno rimborsati per gli eventuali maggiori costi derivanti dall'adozione di pratiche a basso impatto ambientale (Potter, 2002). Se da un lato questo pacchetto di misure è fondamentale per la permanenza dell'agricoltura nelle Alpi (De Ros *et al.*, 2002), può essere osservato che le azioni contemplate sono sostanzialmente le stesse per tutte le aree rurali europee (Saraceno, 2005) e pertanto presentano qualche limite nella capacità di cogliere le specificità locali. Dal punto di vista degli obiettivi è stato inoltre notato che risultano essere preponderanti quelli ambientali ed economici, a discapito di un numero assai ridotto di obiettivi sociali (Agethle & Eggenberger, 2003).

Un'alternativa quantitativamente modesta, ma tangibile, alle forme di intervento pubblico sopra ricordate è rappresentata dalle misure con approccio territoriale. Derivano dallo schema iniziale dell'iniziativa comunitaria LEADER¹⁷, avviata nei primi anni del decennio scorso con l'idea di impiegare una parte ridotta dei fondi europei per animare in territori circoscritti uno sviluppo integrato, endogeno e gestito dal basso (cfr Ray, 2000). Il sostanziale buon successo dell'iniziativa ne ha portato a una sua estensione sino all'incorporazione nei Piani di Sviluppo Rurale nel corrente periodo di programmazione.

La presente relazione si focalizza su questa seconda modalità di intervento pubblico nelle aree rurali, meno conosciuto, ma che può aprire interessanti spazi di azione per gli operatori del settore ovi-caprino. Le potenzialità e i limiti di questo approccio saranno esaminati sulla scorta di un progetto europeo di ricerca e di dimostrazione recentemente concluso. Pur non indirizzato specificamente al settore ovi-caprino, si ritiene che l'analisi delle esperienze sviluppate nel corso di tale progetto possa offrire utili indicazioni a chi sia intenzionato a ripetere iniziative simili nelle aree dove gli allevamenti minori sono una realtà importante. Nel corso della relazione si presenteranno dapprima caratteristiche e approcci seguiti nel progetto per poi illustrare i principi che hanno guidato

16 Il concetto di agricoltura sostenibile si rifà alla definizione di sviluppo sostenibile contenuta e cioè "uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri" (WCED, 1987, p. 43).

17 Acronimo di "Liaisons Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale".

l'attività dei gruppi locali coinvolti. L'esame di alcune delle azioni dimostrative portate a termine precederà la discussione delle possibili indicazioni operative per operatori o gruppi interessati a ripetere iniziative simili in altre aree.

Il progetto IMALP¹⁸

Iniziato nel gennaio 2003 e conclusosi a giugno del 2006, il progetto IMALP si è articolato su quattro fasi: due di carattere dimostrativo e due di ricerca. Le fasi dimostrative hanno avuto teatro in quattro vallate alpine, prese come aree pilota: la Moyenne Tarantaise in Savoia (Francia), la Val d'Hérens nel Canton Vallese (Svizzera), la Val di Sole in Trentino (Italia) e il distretto di Murau in Stiria (Austria). Nelle prime tre aree è stata stimolata la costituzione di gruppi locali formati da agricoltori e allevatori, ma anche da rappresentanti dei diversi settori dell'economia e della società locale, che hanno provveduto, con la guida di un attivatore locale e la collaborazione dell'equipe scientifica, alla definizione e alla successiva attuazione di una serie di iniziative concrete in linea con i criteri di sostenibilità dell'agricoltura. Nell'area di studio austriaca è stata analizzata un'esperienza iniziata in precedenza autonomamente dal progetto.

Le attività dimostrative analizzate sono state in ogni caso condotte con modalità simili a quelle dei progetti LEADER e cioè:

- approccio *bottom up*, basato sulla partecipazione e la progettualità degli operatori locali e centralità del territorio (anziché sul singolo operatore economico);
- regia affidata ad un gruppo di azione locale che disponeva di uno specifico, per quanto limitato, budget;
- priorità ad azioni innovative, integrate, multisettoriali;
- cooperazione transnazionale che, al di là della collaborazione tra le Istituzioni scientifiche, si è concretizzata in due incontri tra i gruppi locali delle quattro aree e nella preparazione di un memorandum alpino in cui sono stati sintetizzati alcuni principi che hanno motivato l'impegno dei diversi partecipanti.

Il primo passo nello svolgimento del progetto è stata la costituzione, in ogni area pilota, di un gruppo locale composta da 15-20 rappresentanti delle diverse istituzioni o associazioni presenti sul territorio in qualche modo interessate alle tematiche dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Nelle diverse aree coinvolte nel progetto hanno preso parte ai gruppi locali esponenti delle associazioni e cooperative del settore agricolo, alcuni sindaci o loro rappresentanti, responsabili scolastici e dell'associazionismo culturale, rappresentanti del settore turistico. Tali gruppi locali sono stati la sede per la discussione sulle problematiche riguardanti la sostenibilità dell'agricoltura locale, per la pianificazione di azioni dimo-

18 IMALP, acronimo di "Implementation of Sustainable Agriculture and Rural Development in Alpine Mountains", è un progetto di ricerca e dimostrazione co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del V° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico (contratto nr. QLK5-CT-2002-01099). I partner del progetto sono il SUACI/GIS di Chambéry (ente coordinatore), il Centro per l'agricoltura di montagna dell'Università di Innsbruck, l'Istituto di Economia Rurale del Politecnico Federale di Zurigo e il Centro Sperimentale dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (Trento).

strative e per il loro monitoraggio. Una volta individuate le iniziative ritenute interessanti e in linea con il concetto di agricoltura sostenibile, da 4 a 6 nelle diverse aree, si è in genere affidata la loro gestione diretta a gruppi di lavoro che hanno visto il coinvolgimento anche di persone non partecipanti al gruppo locale. A metà percorso i gruppi locali hanno effettuato una valutazione intermedia dei risultati e delle prospettive delle singole azioni, rivelando una buona capacità di analisi. A fianco delle attività dimostrative si sono svolte le due fasi di ricerca: la valutazione degli effetti ambientali, economici e sociali delle diverse azioni implementate e l'analisi della trasferibilità delle esperienze in altri contesti. I risultati scientifici consistono nella valutazione delle modalità di funzionamento di gruppi locali intersettoriali nel progettare ed attuare iniziative innovative in ambito rurale. Tale valutazione è stata svolta sulla base di un'osservazione continua e non, come è consueto in questo tipo di analisi, su valutazione ex post. L'analisi della trasferibilità dell'approccio adottato ad altri contesti è stata effettuata sulla base di un esame comparato delle esperienze sviluppatasi nelle quattro diverse aree pilota, con particolare attenzione ai fattori critici che hanno bloccato lo sviluppo di alcune azioni e favorito quello di altre. Ne è derivata la redazione di linee guida in quattro lingue su "come gestire le dinamiche sociali nei progetti di sviluppo rurale" (AAVV, 2006), a disposizione degli interessati presso le Istituzioni partner del progetto.

In sintesi, le caratteristiche del progetto possono pertanto essere riassunte come segue:

- svolgimento combinato di attività di ricerca e dimostrazione: dopo aver costituito, per ognuna delle quattro aree pilota, dei gruppi locali intersettoriali incaricati di individuare e attuare azioni concrete in linea con i criteri di sostenibilità dell'agricoltura, si è dato attuazione concreta a tali piani di azione, mentre dal punto di vista scientifico si sono valutati i risultati dell'approccio partecipativo impiegato ed è stata effettuata un'analisi della trasferibilità delle esperienze in altri contesti;
- presa in esame dei punti di vista degli "esperti" e degli attori locali: nell'ambito del progetto sono stati riuniti gruppi di lavoro gestiti da un attivatore locale e composti da operatori agricoli e di altri settori, ricercatori e tecnici al fine di pianificare e programmare azioni concrete riguardo i problemi di sostenibilità dell'agricoltura nelle quattro aree coinvolte.

Il memorandum di agricoltura sostenibile: 7 principi su cui orientare l'azione

Come accennato in precedenza, i gruppi locali del progetto IMALP hanno prodotto un Memorandum alpino in cui sono affermati alcuni principi ritenuti fondamentali per orientare uno sviluppo rurale sostenibile. Si tratta dei principi di:

- coinvolgimento. Il futuro dell'agricoltura nelle Alpi non è una questione che riguarda solo gli agricoltori, ma anche molti altri attori locali: amministratori, cittadini, associazioni, consumatori, operatori turistici, ecc. Occorre sviluppare progetti che coinvolgano i diversi settori.

- negoziazione. La partecipazione a gruppi di attori locali consente di condividere le proprie idee, trovare sinergie tra i diversi progetti, cambiare, nel caso, opinione. Occorre imparare ad ascoltare gli altri e assicurarsi che tutti partecipino alle decisioni.
- conservazione dell'ambiente. L'ambiente naturale nelle Alpi è ricco e fragile. Gli agricoltori contribuiscono a mantenere elevato il valore naturale e paesaggistico del territorio. Questa risorsa è minacciata da uno sviluppo disordinato del turismo, delle infrastrutture di trasporto e di urbanizzazione, ma anche da pratiche agricole non equilibrate. Preservare un alto valore naturale del territorio alpino significa garantire una risorsa per lo sviluppo locale basato sulla qualità ambientale.
- promozione dei valori culturali dell'agricoltura di montagna. Le Alpi e la loro agricoltura hanno un valore culturale fatto di paesaggio, di particolari prodotti agro-alimentari e dell'artigianato, di una eredità architettonica, di fiere, saperi locali e produzioni artistiche. È importante preservare e accrescere questa eredità e riconoscere il contributo dell'agricoltura.
- gestione dei suoli e dell'urbanizzazione. Nelle vallate alpine molte attività interferiscono o entrano in competizione per l'utilizzo dei suoli: agricoltura, gestione forestale, turismo, industria, edilizia, infrastrutture viarie. I terreni agroforestali sono però beni preziosi, in quanto continuare a mantenere fette di territorio non edificato è importante non solo per l'agricoltura, ma anche per la qualità della vita e l'attrattività turistica dei territori.
- valorizzazione delle risorse locali. Nell'economia globale, i territori di montagna devono progettare nuove strategie di sviluppo per diversificarsi e preservare la loro autonomia. L'utilizzo delle diverse risorse endogene - naturali, umane, finanziarie, sociali e culturali - è una condizione fondamentale per una strategia di sviluppo sostenibile.
- informazione. Diffondere i risultati delle iniziative innovative rivolte allo sviluppo sostenibile, informare e informarsi, è fondamentale. L'innovazione emerge da scambi tra le regioni, tra i Paesi e tra gli abitanti di diverse estrazioni professionali e sociali. L'attività di comunicazione non va quindi lasciata al caso, ma deve essere programmata e prevista con attenzione.

I valori proposti nel memorandum alpino del progetto IMALP sono sostanzialmente in linea con il Protocollo "Agricoltura di Montagna" di attuazione della Convenzione delle Alpi e non costituiscono, quindi, una novità assoluta. Nel caso di iniziative locali possono essere richiamati all'inizio di un progetto, quando si costituisce un gruppo locale, come base di discussione per confrontare le opinioni dei diversi attori coinvolti. In questo senso, il memorandum può essere uno strumento di attivazione per arrivare alla condivisione in primo luogo riguardo il ruolo attribuito all'agricoltura locale e gli obiettivi di lungo termine riguardo il territorio, ma anche, in una seconda fase, dell'assunzione di responsabilità in iniziative concrete. Si ritiene, infatti, che la condivisione di valori comuni sia un requisito importante per lo svolgimento di un'azione che richiede la partecipazione attiva di diversi attori.

Di seguito si riportano alcuni esempi di attività realizzate sulla base dei principi appena ricordati.

Dalla partecipazione all'azione: alcuni esempi di iniziative "sostenibili"

Attività educative in collaborazione con gli agricoltori in Val di Sole

Nel corso delle discussioni avute nel gruppo locale della Val di Sole, il mancato riconoscimento sociale del ruolo degli allevatori e dell'allevamento da parte della popolazione locale è stata identificato come un importante fattore limitante della sostenibilità dell'agricoltura locale. Come possibile soluzione a questo problema è stata individuata l'opportunità di stabilire contatti diretti tra allevatori e scuole del territorio locale. Va premesso che l'introduzione di attività educative in azienda è stata affrontata in provincia di Trento anche prima del progetto IMALP. Nell'ambito del gruppo locale è stato però rilevato il limitato impatto in Val di Sole dell'iniziativa precedente con nessun istituto scolastico e una sola azienda agricola che vi hanno preso parte.

Si sono quindi presi contatti con il dirigente del centro scolastico principale della valle. Tali contatti hanno avuto un esito molto positivo, tanto che il dirigente è progressivamente diventato il leader informale del gruppo di lavoro dedicato all'iniziativa. Con lo scopo di far incontrare la domanda delle scuole con l'offerta degli agricoltori è stata successivamente elaborata una piccola brochure destinata ai circa cento insegnanti elementari e medi della valle per illustrare l'iniziativa e le aziende partecipanti. Tale brochure è stata distribuita a inizio settembre durante le prime riunioni dei docenti. Inoltre il facilitatore locale ha svolto un ruolo chiave nel comunicare l'iniziativa in altre scuole della valle attraverso contatti diretti e visite e nel tradurre in proposte concrete le idee maturate all'interno del gruppo.

L'azione si è soprattutto articolata su due livelli complementari, in rapporto ai due gruppi bersaglio diversi. Per gli studenti delle scuole elementari l'obiettivo era dare informazioni e far nascere interesse verso i valori dell'agricoltura locale sia tramite visite alle aziende che tramite lezioni in classe. Tra la fine di dicembre e l'inizio di maggio sono state fatte 100 ore di insegnamento in classe; sono state visitate 7 aziende per un totale di circa 250 scolari. Per gli studenti della scuola media è stata organizzata una settimana di formazione in un alpeggio gestito dalla federazione. 37 studenti hanno partecipato all'iniziativa nell'estate del 2005 e una ventina l'anno successivo.

Come anticipato, si è rivelato decisivo per il successo dell'iniziativa l'ingresso nel gruppo locale del dirigente del centro scolastico, che è anche presidente di una associazione culturale locale. Dato il generale riconoscimento sociale che ha nella comunità locale, il suo ruolo di leadership è stato accettato con facilità anche dagli allevatori. Un altro ruolo preminente nel gruppo d'azione è stato esercitato dal direttore della federazione provinciale allevatori. Rappresentando gli interessi della categoria degli allevatori bovini, egli ha supportato fortemente l'azione, attraverso la promozione dell'organizzazione di una settimana per studenti in un alpeggio della federazione stessa.

Una nuova filiera produttiva e commerciale in Val d'Hérens: la carne Hérens

Nella prima riunione del gruppo locale è stato identificato l'obiettivo di "migliorare le vendite dei prodotti locali", reso particolarmente acuto dalla continua

diminuzione dei prezzi del latte all'azienda in tutta la Confederazione Elvetica. Ulteriori discussioni hanno fatto focalizzare l'attenzione dai prodotti locali ai prodotti di carne locale, poi ai prodotti di carne bovina, e alla fine ci si è concentrati sulla carne della razza locale Hérens, conosciuta per i suoi istinti alla lotta e per la battaglia delle "regine", molto apprezzata in Svizzera. Un altro motivo per definire in questo modo l'obiettivo è stato il grande numero di allevatori della valle che allevano questa razza.

Dopo aver concentrato l'attenzione sulla carne Hérens, si è cercato di stimare offerta e possibile domanda del prodotto contattando sia gli allevatori che i macellai e i ristoratori della valle. Questa attività ha avuto anche il risultato di coinvolgere altri attori, oltre a quelli che avevano fatto parte inizialmente del gruppo locale. Per circa un anno si sono susseguite discussioni sugli standard di qualità (con la collaborazione di un centro di ricerca sulle produzioni animali), sui possibili prezzi di vendita e acquisto (tra gli allevatori, i macellai e i ristoratori), sugli aspetti legali e sulla commercializzazione (con il supporto della camera cantonale per l'agricoltura). Durante questa fase, i ruoli dei diversi attori coinvolti si sono definiti sempre più. Inoltre si è negoziato con l'ufficio cantonale dell'agricoltura un insieme di contributi per incoraggiare questo tipo di iniziativa.

Nel novembre del 2004 è stata creata una piccola associazione interprofessionale di produttori di carne Hérens e nel periodo natalizio è stata effettuata la prima vendita di carne nelle macellerie, con la proposta di menu a base di carne nei ristoranti. Tale prima esperienza si è rivelata un successo. Se inizialmente l'idea è stata promossa da piccoli allevatori part-time, dopo un po' la leadership del gruppo è stata presa da un allevatore specialista nell'ingrasso, due macellai e tre ristoratori. Il coinvolgimento degli allevatori, inizialmente tiepido, è cresciuto dopo la buona partenza delle vendite. Il ruolo dell'attivatore locale è stato comunque molto importante e ha richiesto un forte coinvolgimento nella fase di avvio.

L'aspetto cruciale per il successo dell'iniziativa è stato il coinvolgimento di partecipanti con diversa base professionale e differenti interessi. Nonostante qualche difficoltà, grazie all'impegno del facilitatore locale, si sono stabilite relazioni basate sulla fiducia tra i diversi partecipanti. Non va sottovalutato neppure il supporto delle istituzioni locali che ha rivestito un ruolo importante, mentre è stato molto importante, infine, una volta che si era presa una decisione, non riaprire le discussioni e le possibili controversie nonostante vi siano state pressioni in questo senso.

Energia da biomasse: la cooperativa Naturwärme di St Lambrecht a Murau

Nel 1992 una quindicina di agricoltori, compreso un monastero con proprietà forestali, ha costituito una cooperativa per la vendita di scarti legnosi da destinare al riscaldamento con le biomasse. L'obiettivo iniziale della cooperativa era quello di aumentare il valore aggiunto della gestione dei boschi di proprietà dei soci attraverso l'offerta di fonti locali e rinnovabili di energia (trucioli o cippato di legno).

Un fattore importante che ha contribuito al successo della cooperativa è stato il

progetto "Energy Vision 2015" promosso nel 2001 dal distretto di Murau, formato da poco meno di quaranta comuni per una popolazione di circa 30.000 abitanti. La Vision, che mira a rendere entro il 2015 il distretto autonomo dal punto di vista della produzione di energia, è stata sviluppata con la partecipazione di attori provenienti da diversi settori, inclusi i rappresentanti della cooperativa.

Questa iniziativa del distretto ha rappresentato una nuova opportunità per la cooperativa, portando a una riformulazione dei suoi obiettivi e a un allargamento dei suoi contatti. "Energy Vision 2015" ha infatti segnato il punto di partenza per una stretta collaborazione tra la cooperativa e una azienda idraulica. Il proprietario dell'azienda ha offerto la disponibilità a promuovere presso la propria clientela l'installazione di centrali per il riscaldamento a trucioli di legno, sollevando però critiche sulla qualità dei trucioli e sulla logistica. La cooperativa ha provato, riuscendovi, a produrre trucioli di legno con minore umidità e ha provvedendo ad una consegna più veloce del materiale. Ora le relazioni tra la cooperativa e la ditta sono ben stabilite e costituiscono un elemento essenziale nel successo dell'azione.

Nel 2005 la cooperativa ha sottoscritto un contratto con un acquario ed un impianto termale per costruire e gestire una centrale di riscaldamento. Questo passo ha rappresentato un ulteriore importante cambiamento alla strategia aziendale. Partiti dall'esigenza di valorizzare un sottoprodotto, si è poi incrementata la qualità dei *cippati*, fino ad arrivare a vendere calore prodotto nelle proprie centrali. Conseguentemente i membri della cooperativa si sono assunti maggiori rischi e maggiori responsabilità in cambio però di un maggiore valore aggiunto per le proprie operazioni.

Gli attori principali dello sviluppo dell'iniziativa sono tutt'ora costituiti dal gruppo principale di 5 agricoltori che si è formato all'inizio e, soprattutto, dal responsabile della cooperativa fortemente coinvolto nelle iniziative. Ogni passo nell'allargamento delle attività sociali è stato comunque preceduto da lunghe discussioni di definizione dei problemi e delle possibili soluzioni, sia all'interno della cooperativa sia con attori esterni (per es. la ditta idraulica).

Conclusioni

Le esperienze appena presentate dimostrano che l'approccio partecipativo seguito nel corso del progetto IMALP può essere efficace nel trovare soluzioni per la sostenibilità dell'agricoltura alpina. Tale approccio non va considerato una alternativa secca alle misure più tradizionali e settoriali indirizzate alle aziende agricole delle aree rurali e di montagna, ma piuttosto un'opportunità in più. Relativamente agli allevamenti ovi-caprini, i principi del memorandum di agricoltura sostenibile possono concretizzarsi in iniziative locali sulla base di collaborazioni con:

- gli operatori della filiera alimentare (ristoranti, alberghi, macellai, ecc.). Il coinvolgimento di tali operatori nella fase di pianificazione dell'intervento e non dopo, come comunemente accade, permette di esaminare fin dall'inizio dei lavori le problematiche di vendita dei prodotti e può portare nel gruppo punti di vista

- nuovi, non necessariamente rivolti alla rivitalizzazione di filiere produttive tradizionali, ma anche, ed è il caso della carne Hérens, alla creazione di nuove;
- le istituzioni pubbliche locali. In questo caso un ruolo importante per promuovere i valori culturali ed ambientali dell'allevamento ovi-caprino, in particolare quando sono interessate razze autoctone e rare, può essere interpretato con successo dal settore scolastico, come si è visto nel caso della Val di Sole. Nei casi, poi, dove non vi siano troppi limiti dati dalla situazione finanziaria degli enti locali, cosa che in genere avviene principalmente nelle realtà turistiche, si possono anche ipotizzare interventi in collaborazione tra allevatori e municipi per il mantenimento del paesaggio e contenere l'avanzamento del bosco; da questo punto di vista la maggiore rusticità e agilità dei ruminanti minori rappresenta un vantaggio per l'individuazione di soluzioni sostenibili;
 - l'artigianato. La lana costituisce oggi in molti casi un sottoprodotto difficile da collocare commercialmente, né più né meno degli scarti legnosi analizzati nel caso della cooperativa austriaca. Coinvolgere artigiani che abbiano esperienza diretta del mercato, sia in termini di quantità che di qualità richieste, può essere il fattore decisivo per il successo di iniziative di valorizzazione. Va peraltro anche osservato che non tutte le azioni promosse dai diversi gruppi locali sono state coronate da successo, ed anche quelle che lo sono state, come le tre sopra presentate, hanno avuto momenti critici nel loro svolgimento. Volendo generalizzare, almeno due sono gli aspetti che richiedono una particolare attenzione: la gestione della diversità di interessi e punti di vista dei diversi attori coinvolti, con la necessità di trovare un giusto compromesso tra coesione e apertura all'esterno del gruppo, e il delicato passaggio dalla fase di dibattito a quella di assunzione di responsabilità, dove diventa spesso decisivo l'ottenimento di maggiori informazioni, ma anche l'emergere di un leader all'interno del gruppo. Da questo punto di vista, a parte la disponibilità di adeguate risorse finanziarie, è cruciale che i progetti di sviluppo possano contare su:
 - adeguate competenze dell'attivatore (o facilitatore). Si tratta di un compito difficile, ma fondamentale per la riuscita di iniziative condotte da una pluralità di attori. Per il migliore svolgimento di questo ruolo si rivela fondamentale il mantenimento di un sottile equilibrio tra coinvolgimento e distanza rispetto alle attività del gruppo e sono necessarie competenze specifiche e supplementari rispetto a quelle della tradizionale consulenza tecnica in agricoltura;
 - una cornice temporale pluriennale. Il metodo di lavoro per gruppi locali multisettoriali va considerato un'innovazione organizzativa che richiede cambiamenti culturali e cognitivi, sia per gli agricoltori e gli allevatori come anche per i rappresentanti degli altri settori. Al di là delle necessarie motivazioni di partenza, si tratta in sostanza di un processo di apprendimento la cui durata non può essere compresa più di tanto.

Bibliografia

- AAVV, 2006. *Promuovere la sostenibilità dell'agricoltura nelle aree alpine di montagna: come gestire le dinamiche sociali nei progetti di sviluppo rurale*. Trento, Editrice Temi.

- Agethle, A., Eggensberger, T., 2003. *Coherence of the EU Agricultural Policy: a digression*. In: Tappeiner, U., Tappeiner, G., Hilbert, A., Mattanovich, E. (eds), *The EU Agricultural Policy and the Environment*. Berlin, Blackwell Verlag, 59-69.
- Bätzing, W., 1993. *Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraums im 20. Jahrhundert*. Bern, Geographica Bernensia.
- Commission Européenne, 1995. *Étude prospective des régions de l'arc alpin et périalpin*, Études de développement rural n° 17, Union européenne, Luxembourg, 301 p.
- De Ros, G., Cesaro, L., Notaro, S., Sicher, L., 2002, *Zootecnia alpina e sostenibilità*. In: Enne, G., G. F. Greppi (a cura di), *Atti del 37° Simposio Internazionale di Zootecnia "Zootecnia di montagna, valorizzazione dell'agricoltura biologica e del territorio"*, Madonna di Campiglio (TN), 19 aprile 2002: 5-19.
- Galizzi, G. (a cura di), 1992. *Una politica per l'agricoltura della montagna alpina*. Milano, Franco Angeli.
- MacDonald D., Crabtree J.R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gutierrez Lazpita J., Gibon A., 2000. *Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: environmental consequences and policy responses*. In: *Journal of Environmental Management*, 59, 47-69.
- Nomisma, 2003. *IX Rapporto Nomisma sull'agricoltura italiana: agricoltura e sviluppo rurale nelle zone di montagna*. Milano, Edizioni il Sole 24 Ore.
- Potter, C., 2002. *Agri-environmental policy development in the European Union*. In: Brouwer, F., J. van der Straaten (eds), *Nature and Agriculture in the European Union*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 67-87.
- Ray, C., 2000. *Endogenous socio-economic development in the European Union – issues of evaluation*. In: *Journal of Rural Studies*, 16, 447 – 458.
- Saraceno, E., 2005. *Rural Development policies and the Second Pillar of the Common Agricultural Policy: the way ahead*. In: Ortner, K. M. (ed.), *Assessing rural development policies of the Common Agricultural Policy*. Kiel, Wissenschaftsverlag Vauk, 25-47.
- WCED (World Commission on Environment and Development), 1987. *Our common future*. Oxford, Oxford University Press.